



Tullio Viola

Le marche del locativo in ayoreo: *iji* e *aja*

(Seminario svolto durante il corso di linguistica generale
alla Scuola Normale Superiore, a.a. 2007/08)

1 Introduzione

Da un primo lavoro di ricognizione su testi¹ e produzioni orali² in lingua ayoreo emerge l'esistenza di una coppia di termini, *iji* e *aja*, di natura essenzialmente pre- o postposizionale, mediante i quali vengono espresse quasi tutte le determinazioni di luogo, oltre che una serie di espressioni che con queste ultime non hanno nulla a che fare, ma che ad esse possono essere ricondotte, come significati traslati. Esistono anche, seppur rare, le forme rafforzate con l'aggiunta di una *t*, forse per ragioni eufoniche (*tiji*, *taja*).³ Assai frequente, invece, è l'inglobamento di questi lessemi, privi della vocale iniziale (*-ji* e *-ja*), nel verbo, così da costituire una sorta di suffisso del verbo, sia pure con caratteristiche speciali.

Il significato dei due termini è soggetto a vistose oscillazioni, a seconda del contesto. Comunque, se per *aja* si può parlare con ogni probabilità (fatti salvi i numerosi casi di significato traslato) di un generale senso direzionale, le clausole con *iji* possono, viceversa, assumere i significati più disparati, sebbene sia lo stato in luogo quello prevalente⁴. Di conseguenza, la scelta dell'uno o dell'altro elemento della coppia sembra dipendere spesso, più che da una netta distinzione semantica, da informazioni

1 *Quiero contarles unos casos del Beni*, Instituto Lingüístico de Verano en colaboración con el Ministerio de Educación y Cultura, Dirección Nacional de Antropología, Cochabamba (Bolivia) 1972. In questo volume – da cui, salvo diversa indicazione, provengono tutti gli esempi utilizzati in queste pagine – la trascrizione dell'ayoreo in alfabeto latino è effettuata secondo criteri che rimandano alla fonetica dello spagnolo. Così, per esempio, la lettera *j* indica il suono [h]; la lettera *ñ* il suono [ɲ]; il gruppo *ch* il suono [tʃ]; il gruppo *qu*+vocale il suono [k], il gruppo *gu*+vocale anteriore il suono [g]. In ciò che segue ci si atterrà a queste convenzioni (dallo spagnolo è mutuato anche l'uso della punteggiatura).

2 Testi orali raccolti da P. M. Bertinetto; RegISTRAZIONI raccolte da P. M. Bertinetto, consultabili all'URL: <<http://linguistica.sns.it/Archivio.htm>>.

3 Non è, in realtà nemmeno da escludere un'interazione con il dimostrativo *ti*. Ma la scarsità di esempi su cui lavorare rende del tutto prematuro sviluppare l'una o l'altra ipotesi.

4 È quindi almeno in parte da correggere l'affermazione di P. C. Muysken (in W. F. H. Adelaar, P. C. Muysken, *The Languages of the Andes*, Cambridge University Press, Cambridge 2004): «The language has relational elements (prepositions or postpositions), like *ihí* 'locative' and *ahá* 'directional'» (sulle differenze di trascrizione cfr. *supra*, nota 1).

contestuali, e in particolare dal predicato di riferimento. Inoltre, accanto al loro impiego come elementi relazionali, è forse possibile isolare un significato puramente avverbiale e deittico ('qua', 'là') dei due termini, e in particolare di *iji*. Ma l'estrema scarsità di ricorrenze che possano testimoniare un significato del genere invita a pronunciarsi con molta prudenza su quest'ultimo punto.

2 *Iji, -ji, tiji*

Tra i due, *iji* (con le sue varianti) è il termine più versatile, da un punto di vista sia sintattico che semantico. Lasciando perdere un suo eventuale significato secondario come avverbio di luogo ('qua', 'là'), si possono classificare le ricorrenze del termine in due gruppi. Nel primo, esso è tendenzialmente piuttosto slegato dal predicato, e serve a collocare un evento o un oggetto nello spazio e, derivatamente, nel tempo. Nel secondo, esso non ha un significato specifico: svolge funzioni diverse al variare del predicato che lo regge. Questa distinzione è però meno netta di quanto si possa credere: anche nel primo gruppo sembra emergere, a volte, un legame molto forte tra *iji* e il predicato, tanto da rendere difficile, in qualche occasione, stabilire se si tratti di due usi morfosintatticamente indipendenti oppure no.

2.1 Collocazione dell'evento o dell'oggetto nello spazio e nel tempo.

La ricorrenza di *iji* come indicazione di stato in luogo è frequentissima, e quella che sembra presentare le minori restrizioni da un punto di vista sintattico. Nella grande maggioranza dei casi il termine compare come preposizione: dopo un verbo transitivo, come in (1); in una frase nominale, come in (2); o dopo un verbo intransitivo, come in (3). In quest'ultimo caso la preposizione tende però a legarsi strettamente al verbo, diventandone un suffisso.

- (1) *Angelica chuninga mu chimo uga-quedaenai iji yodi*
 Angelica d'improvviso ma 3.S.vedere S.serpente-IND LOC S.acqua
 'D'improvviso, Angelica vide un serpente nell'acqua.'

- (2) *I-cho-pidi querujna iji orotabide*
 3-tirare.N-luogo grande LOC S.costato
 '[Egli] aveva un grande foro di pallottola nel costato.'

- (3) *Mó-ji jnumi.*
 3.S.dormire-LOC S.terra
 ‘[Egli] dorme in terra.’

Analogamente, con l'aggiunta di parole come *diri* o *dini* (‘giorno’), *dejai* (‘notte’), *derejnai* (‘parte del giorno’), *iji* assume significato temporale⁵. Con l'aggiunta di alcuni elementi determinativi o focalizzatori, o anche di nulla, si ha un complemento di tempo determinato. Il tempo continuato viene invece espresso quasi sempre con l'aggiunta della parola *jnese*, ‘tutto’, dopo la specificazione di tempo:

- (4) *Uga cuchábi chísi-ji dejai*
 S.serpente forte 3.S.venire-LOC S.notte
 ‘Di notte arrivò un grosso serpente.’

- (5) *Chaguesu poridie iji diri jnese*
 3.S.tagliare PL.albero LOC S.giorno tutto
 ‘[Egli] tagliò alberi per tutto il giorno.’

2.2 Con funzione dipendente dal predicato.

Nei casi in cui *iji* non svolge il ruolo di collocare l'azione nel tempo e nello spazio, la sua funzione semantica è strettamente legata al predicato che regge la frase. Nel fornire una tassonomia dei vari usi del termine, dunque, è opportuno adottare come criterio principale proprio il tipo di verbo con cui esso appare.

In un primo gruppo di verbi, il più importante dei quali è *dé-ji*⁶, *iji* serve a esprimere il significato di ‘esserci’, ‘non esserci’ etc. Nel caso di *dé-ji*, ‘stare’, ‘esserci’, la preposizione sembrerebbe del tutto incorporata, come suffisso, nella voce verbale. Diverso è il caso di *cuse*, ‘esserci’, e *íjnoque* o *íjnongui*, ‘non esserci’, dove *iji* parrebbe autonomo. Tanto *dé-ji* quanto *íjnoque* o *íjnongui* possono comparire sia con un'indicazione di luogo (‘essere in’, ‘non essere in’), come in (6) e (7), sia senza (‘esserci’, ‘non esserci’), come in (8) e (9):

⁵ Il *corpus* di testi analizzato presenta anche due casi di vero e proprio stato in luogo figurato. Tuttavia, trattandosi in entrambi i casi di espressioni legate al vocabolario della religione cattolica, è lecito dubitare, fino a prova contraria, dell'autenticità di simili costrutti, preferendo piuttosto l'ipotesi di un prestito dallo spagnolo, la lingua dei missionari. Le espressioni sono: *iji babi Jesus i*, ‘nel nome di Gesù bambino’; e *Angureti-gai iji Dupade*, ‘la fede in Dio’.

⁶ I verbi ayoreo vengono citati sempre alla terza persona singolare dell'indicativo presente.

(6) *Oriechoqui dé-ji erami*
 S.bandito 3.S.stare-LOC S.campagna
 ‘Il bandito è alla macchia.’

(7) *Ojnai e íjnongui-ji y-etarudi*
 S.spina non esserci-LOC 1-S.gamba
 ‘La spina non è nella mia gamba.’

(8) *Aramoro-raque a dé-ji*
 S.cervo-IND ESCL 3.S.stare-LOC
 ‘C'è un cervo.’

(9) *¡Úngare! Íjnongui-ji*
 no non esserci-LOC
 ‘No! Non c'è.’

Con ad un altro gruppo di verbi, *iji* introduce il complemento di moto a luogo. Il verbo più diffuso di questo gruppo è *chicá-ji*, ‘andare’; quando però il verbo di movimento *yiji* accompagna *ore* ‘immagine’, emerge il significato traslato di ‘comprare’:

(10) *Sérgio chicá-ji erami*
 Sergio 3.S.andare-LOC S.campagna
 ‘Sergio va in campagna.’

(11) *Angelica a, que yico-ji cucha-rique ore-raque*
 Angelica ESCL NEG 1.PL.andare S.cosa-IND S.immagine-IND
 ‘Angelica, non compreremo nulla.’

Infine, *iji* può esprimere anche il moto da luogo, con verbi come *ni-ji* ‘alzarsi’, *tora-ji* ‘venire’, *chajni-ji* ‘tornare’. Il comportamento di *ni-ji* è particolarmente interessante: da solo, significa per l'appunto ‘alzarsi’, in senso assoluto. Invece, nella forma *ni-ji iji* (cioè con due marche locativali di seguito, di cui una parrebbe essere suffisso e l'altra preposizione) vuol dire ‘alzarsi da’, seguito dal complemento:

- (12) *Mu ni-ji enga chayo-po rĩ*
 ma 3.S.alzarsi-LOC e 3.S.correre-anche ITER
 ‘Ma [esso] si alzò e riprese a correre.’

- (13) *Napoleon ni-ji iji da-mochádi*
 Napoleon 3.S.alzarsi-LOC LOC 3-S.giaciglio
 ‘Napoleon si alzò dal giaciglio.’

3 *Aja, -ja, taja*

Il comportamento di *aja* (con le sue varianti) è in parte diverso da quello di *iji*. Le ricorrenze della parola per cui sembrerebbe lecito parlare di un suo uso come avverbio di luogo sono talmente scarse da non potere ancora essere prese seriamente in considerazione; e lo stesso vale per un suo eventuale significato temporale. Inoltre, contrariamente al caso di *iji*, sembra possibile isolare un significato direzionale comune a tutte le ricorrenze, fatta eccezione per quelle in cui il termine appare con significato evidentemente traslato, non locativo.

3.1 Significato direzionale.

Con tutti i verbi di moto con cui si lega (sia transitivi che intransitivi), *aja* restituisce un significato di moto a luogo. Ciò che è interessante è che molti di questi verbi ricorrono anche con *iji*; in questi casi si osserva di solito che, rette da uno stesso verbo, le due preposizioni introducono complementi differenti. Così, ad esempio, con *chajni* ‘tornare’, mentre *iji* (come si è visto) introduce il moto da luogo, *aja* introduce il moto a luogo (che, peraltro, in tutte e sei le ricorrenze riscontrate è specificato come *guijnai*, ‘casa’):

- (14) *chajni aja da-guijnai*
 3.S.tornare LOC 3-S.casa
 ‘[Egli] torna a casa sua.’

Può però anche capitare che, al variare della preposizione (*iji* o *aja*), il verbo che la regge cambi il suo significato – è il caso di *tóra-ja* e *tóra-ji*, rispettivamente ‘lanciarsi (verso)’ e ‘venire (da)’ (in quest’ultimo caso, il soggetto è spesso *agoyé*, ‘pianto’, ‘lamento’):

(15) *tóra aja yodi*

3.S.lanciarsi LOC S.acqua

‘[Egli] si lancia in acqua.’

(16) *jnani chuduté agoyé ujé tóra-ji erámi*

S.uomo 3.S.udire S.pianto che 3.S.venire-loc S.campagna

‘Un uomo ode un pianto che giunge dalla campagna.’

Infine, è possibile che la funzione semantica veicolata dalle due preposizioni resti la stessa (sia, cioè, direzionale), e che a cambiare sia solo l'esatta sfumatura di significato del predicato, la presenza o meno di altri elementi linguistici, etc. È questo il caso di *basa-ja*, ‘cadere’, e *basi-ji*, che può forse essere reso con ‘cadere dall'alto verso il basso’. O ancora di *chayó-ji* e *chayó-ja*: il significato di entrambi è ‘correre’; ma il primo è attestato sempre seguito da *yui*, ‘là’, mentre il secondo sembra avere un impiego meno specifico:

(17) *Oriechoquí chayó-ja tié*

S.bandito 3.S.correre-loc S.fiume

‘Il bandito corre verso il fiume.’

(18) *Pédro chayó iji yui*

Pedro 3.S.correre LOC là

‘Pedro corre verso là.’

3.2 Significato traslato.

Esistono infine alcuni verbi in compagnia dei quali *aja* sembra comparire con significato non locativo. I più importanti sono *chata-ja*, ‘aiutare’, e *chiraja*, ‘conoscere’, ‘sapere’, ‘intendere’.

Sia nel caso di *chata-ja* che nel caso di *chiraja* il verbo non è mai attestato senza il suffisso *-ja*. Si pone allora il problema di comprendere se in questi casi, mancando ogni significato di moto o di stato in luogo, si ha ancora a che fare con lo stesso elemento locativo analizzato sopra, oppure se si tratta semplicemente di una parte della radice. Nel caso di *chata-ja*, si può rispondere piuttosto facilmente a tale questione: vi sono

ricorrenze del verbo in cui tra *chata-* e *-ja* sono presenti altri morfemi – il che dimostra l'autonomia morfologica di quest'ultimo elemento:

- (19) *Mu aregui-pise Dupade. Enga chata-po-ja don Tade rĩ.*
 Ma s.buono-ELAT Dio COORD 3.S.aiutare-anche-LOC don Tade
 ITER

‘Ma Dio è molto buono, e anche quella volta aiutò don Tade.’

Con *chiraja*, al contrario, casi del genere mancano del tutto; e anzi, il seguente costrutto (il quale, però, non è di facile interpretazione) farebbe propendere per la spiegazione opposta, secondo cui *-ja* non è, in questo caso, un suffisso, bensì una parte della radice verbale:

- (20) *¿Araja-yo cucha dacatique a?*
 2.PL.intendere-NON INDIC S.cosa quale INT
 ‘Sapete cosa?’ [‘Sapete che vi dico?’]

In modo del tutto diverso da questi primi due si comporta un terzo verbo, *chicare* (‘dare il nome’, ‘chiamare’), con il quale *aja* non compare come suffisso, ma può essere considerato piuttosto una postposizione: il complemento del predicato si trova sempre tra *chicare* e *aja*:

- (21) *Ore chicare Ugobedai aja*⁷
 3.PL chiamare Ugobedai LOC
 ‘Essi lo chiamano Ugobedai.’

4 Altre forme

Pur essendone gli elementi fondamentali, *iji* e *aja* non esauriscono la gamma delle espressioni locative in ayoreo. Vi sono, tanto per cominciare, gli avverbi deittici *ta*, *te*, *yui* (‘qua’, ‘là’), di solito accompagnati da *iji* o *aja* in funzione preposizionale (quasi sempre *ta* e *te*, molto meno *yui*):

- (22) *Tade jno-ja te*
 Tade 3.S.andare-LOC là

⁷ Cfr. i testi orali raccolti da P. M. Bertinetto, cit. Non sono presenti esempi di tale costrutto nella raccolta *Quiero contarles unos casos del Beni*, cit.

‘Tade va verso di là.’

- (23) *Ore cho ña aja yui*⁸
 3.PL andare lentamente LOC là
 ‘Essi vanno lentamente verso di là.’

- (24) *Cojñone ore sose yui*
 PL.gente 3.PL avvicinarsi là
 ‘La gente si avvicina a là.’

Il gruppo più nutrito è però costituito da parole (per lo più originariamente sostantivi) che aggiungono una specificazione alla determinazione di luogo; talvolta da sole, con funzione avverbiale o preposizionale; ma più frequentemente appoggiandosi su *iji* o *aja* (o sulle loro forme derivate), generando un costrutto: *iji/aja* + ... + specificazione. Le più importanti sono *ajei*, ‘dentro’ (che come sostantivo vuol dire anche ‘anima’, ‘pensieri’) e *ejoi*, ‘vicino’, ‘a lato’. Altri termini che sembrano comportarsi nella stessa maniera sono *gai* e *gate*, ‘sopra’, *gatocoro*, ‘al centro’, *guesi*, ‘fuori’, *iquei*, ‘davanti’, *uechai*, ‘dall'altro lato’:

- (25) *Ore chajna tachei aja i-guijnai ajei*
 3.PL inseguire S.aguti LOC 3-S.casa dentro
 ‘Essi inseguono l'aguti [un roditore amazzonico] fin dentro casa.’

- (26) *Chimo aramorajna iji i-guijnai ejoi*
 3.s.vedere s.cerbiatto loc 3-s.casa vicino
 ‘[Egli] vede un cerbiatto vicino alla sua casa.’

In conclusione, meritano un discorso a parte *idaja*, ‘lontano’, e *idogosi*, ‘vicino’, che sembrano costituire una coppia di termini dal comportamento simmetrico, interagendo con *iji* (ma non con *aja*), in funzione sia preposizionale che avverbiale:

- (27) *Mu e idaja iji misionero idai*
 Ma già lontano LOC S.missionario S.villaggio
 ‘Ma [egli] è già lontano dal villaggio del missionario.’

8 Cfr. anche *supra*, esempio (18).

- (28) *¡Ocaraidie idógosi iji!*
PL.fiamma vicino loc
'Fiamme lì vicino!'